

In Italia cresce la povertà estrema

Soprattutto tra i più piccoli

Minori senza dimora: una realtà poco conosciuta

di LUCIA FIORILLO*

In Italia i dati ufficiali indicano con chiarezza che la povertà si sta allargando e che i minori rappresentano la fascia più colpita dalla povertà assoluta: nel 2023 su 5,7 milioni di persone in povertà assoluta, 1,3 milioni sono minorenni. A destare particolare preoccupazione vi è il fatto che lo stato di deprivazione scontato dai minori non si esaurisce nella dimensione materiale, ma sfocia anche in quella educativa, dello stato di salute e talvolta anche nella dimensione abitativa.

Ma fino a che punto si estende la povertà e il disagio sociale e abitativo dei minori in Italia? È possibile che anche i minori oggi rischiano di essere senza dimora, affacciandosi alla soglia di un fenomeno che tipicamente riguarda gli adulti?

A livello europeo si osserva una crescente attenzione per il fenomeno dei minori senza dimora. Alcune rilevazioni statistiche nazionali, ad esempio in Belgio, indicano chiaramente che sempre più bambini, bambine ed adolescenti si trovano in una condizione di grave disagio ed esclusione abitativa. Alla luce di queste evidenze, la Federazione europea degli organismi per le persone senza dimora (FEANTSA) sta svolgendo alcune ricerche esplorative per sondare l'estensione e la caratterizzazione del fenomeno nei diversi paesi.

A livello nazionale gli unici dati disponibili sono quelli del Censimento permanente sulle "popolazioni difficili da raggiungere" dell'Istituto di Statistica Nazionale, che tuttavia vanno considerati con le dovute cautele. Nel 2021, secondo l'Istat, i minori senza tetto e senza fissa dimora sarebbero quasi 13mila, rappresentati per il 38% da minori stranieri e concentrati in larga parte nelle prime tre grandi città di Roma, Milano e Napoli. Le cautele suggerite nella lettura dei dati derivano dal fatto che il censimento Istat adotta una prospettiva di tipo giuridico-amministrativa, ovvero rileva la fetta di popolazione che risulta essere iscritta all'anagrafe presso un indirizzo di residenza fittizio (senza tetto) e coloro che, pur non avendo un luogo di dimora abituale, eleggono il proprio domicilio presso il Comune dove dimorano abitualmente (senza fissa dimora). Di fatto quest'approccio non permette di distinguere fra coloro che semplicemente non hanno un domicilio stabile (figli di giostrai o venditori ambulanti, minori i cui genitori ricorrono all'istituto della residenza fittizia per motivi fiscali, ecc.), da coloro che effettivamente vivono una condizione di grave deprivazione sociale e abitativa.

Nel tentativo di approfondire questa rilevante questione, la Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio.PSD), si sta interrogando sul fenomeno della homelessness minorile, nelle sue diverse declinazioni. Da una parte infatti vi sono evidenze che in città come Roma, Milano e Trieste vi sono minori senza tetto, ovvero minori che vivono in strada, senza riparo di alcun genere e che dormono in modo approssimativo. Dall'altra registriamo segnalazioni di minori che sperimentano diverse forme di disagio abitativo come la condizione di vivere in sistemazione sovraffollate, precarie o a rischio sfratto.

Alla luce di questo scenario, attraverso un dialogo con i propri associati (enti pubblici e privati che lavorano con le persone senza dimora), fio.PSD intende esplorare le dinamiche e i fattori che caratterizzano questo fenomeno emergente. Chi sono oggi i minori senza dimora in Italia? Sono soli o accompagnati da parenti o familiari? Si tratta di minori italiani o stranieri? Quali le cause principali che hanno determinato tale condizione? La risposta a questi quesiti sarà significativa per gettare luce su un fenomeno sociale ancora troppo poco investigato.

* Osservatorio fio.PSD



«Vuoi essere mio padre?»

di ALESSANDRO VALENTI*

Ti chiami Assane ed hai bussato alla mia porta circa dodici anni fa insieme a un altro bambino, Amadou. Tu avevi cinque anni. Ti ho conosciuto durante dei provini per girare un cortometraggio, «Babbo Natale», che poi partecipò e vinse la sezione Migrarti del Festival del cinema di Venezia. Non presi te come attore, ma tuo fratello Amadou. Tu eri troppo distratto, timido, ma da quando ci siamo conosciuti sei venuto a casa mia ogni giorno, dopo aver finito la tua giornata di lavoro; vendevi di tutto: accendini, elefanti portafortuna, braccialetti.

«Ricordi, Assane, la prima volta che sei venuto a casa mia?» gli domando. «Sì, me lo ricordo, la tua casa sembrava quella di un mago, perché era antica e i maghi vivono in case antiche».

Ci sono bambini speciali e tu lo sei non perché ora sei mio figlio, ma perché eri fradicio e sei fradicio di magia e di musica. Entrasti nel salotto e poi andasti nello studio. Qui le casse diffondevano Mozart. Andò così: tu, seduto davanti a me, chiudi gli occhi ed inizi a muovere, lentamente, la testa. Io ti chiedo se vuoi un succo di frutta alla pera. Vado a prenderlo, torno e tu continui ad avere gli occhi chiusi, come se vivessi dentro la musica. Mentre bevi il succo io ti guardo. Chi sei? Da dove vieni? Perché sei qui davanti a me?

Vieni da una regione povera del Senegal, parli poco l'italiano. Ogni giorno per prendere l'acqua devi percorrere molta strada. Da solo. Provo

ad immaginarti sotto un sole feroce camminare verso un pozzo; ed io dove ero mentre tu riempivi le bottiglie d'acqua? Cosa facevo? Io dove ero mentre tu intraprendevi il viaggio, rischiavi la vita, attraversavi il mare per arrivare in un posto dove si può bere facilmente un bicchiere di succo di frutta?

Il mare. Ti ricordi, Assane, il tuo racconto? Nel mare ci sono i delfini e i delfini salvano i bambini mentre affogano durante i viaggi, nel Mediterraneo, per arrivare in Europa. Eri così fissato con i delfini che mi costringesti ad andare a vederli a Taranto. Pochi lo sanno: Taranto è piena di delfini. In macchina, mentre tornavamo a casa, mi chiedesti: «Vuoi essere mio padre?».

Questa domanda ha scompigliato tutta la mia testa. Non sapevo cosa rispondere. Ma dovevo. Sentivo il peso di questa decisione. Lo sentivo ovunque nel cervello, nella pancia, nelle ossa. Avevo poco tempo, la mia titubanza ti avrebbe ferito.

Ho detto di sì ed ho avuto paura. Paura di non essere all'altezza, di non avere soldi, paura di non avere la maturità adatta per essere padre. Oggi una vita senza di te sarebbe impensabile.

Ti eri addormentato ascoltando Mozart. Quando ti svegliasti i tuoi occhi mi entrarono dentro.

Quando incontrai uno sguardo di un uomo, ancora di più se è un bambino, ti senti coinvolto. Ogni volto umano ti chiama ad un gesto di responsabilità, ti vuole rivelare la sua unicità, il suo dolore, la sua felicità.

Non te l'ho mai detto, Assane, ma io considero l'incontro con te un'esperienza

mistica. Qualcosa che mi ha avvicinato moltissimo a Dio.

Ora hai quasi diciotto anni e frequenti il liceo classico Palmieri, sei bravissimo in latino e in greco, e ti hanno nominato direttore del «Palmierino», il giornale della scuola.

Il tuo sogno è diventare scrittore, magistrato e ministro.

Ma ti ricordi quali erano i tuoi primi sogni appena arrivato in Italia?

Mangiare una pizza con le patatine ogni giorno, un pallone e un paio di scarpe da calcetto. Ti chiesi cosa avresti voluto fare da grande. Non mi rispondesti perché il futuro non ti apparteneva, era difficile da immaginare.

Facevi sogni piccoli.

Si può vivere in un mondo che fa fare sogni piccoli a dei bambini solo perché vengono dall'Africa? Non è una forma di razzismo ancora più pericolosa l'idea che la nostra accoglienza si debba limitare al cibo, alla casa, ai vestiti?

Perché non ci può essere il diritto a sognare in grande. I tuoi sogni aiuteranno tutti a capire che i diritti umani hanno una caratteristica: o valgono per tutti o non valgono per nessuno.

Sogna in grande Assane.

Io credo che tu ce la possa fare. La politica ha senso solo se riesce a dire al prossimo che non è solo. Forse è per questo che ti piace, perché arrivato in Italia ti sei sentito perso. Ecco perché ti fai molte docce. Questa cosa me l'hai insegnata tu: fare la doccia ti fa sentire meno la solitudine.

Oltre il confine, il mio film, l'ho dedicato a te.

Per poterlo scrivere ho passato molto tempo con dei minori che provenivano da luoghi del mondo dove sei costretto a lavorare e lottare per poter sopravvivere. Sapete qual è la cosa che più mi ha sorpreso? La capacità di sognare, di vivere la loro vita come se fosse una favola.

A volte con dei lati oscuri, ma quale favola non li ha?

Il racconto del viaggio, da parte dei bambini, è diverso da quello degli adulti. Perché i bambini fregano il dolore con la fantasia.

Raccontare una favola piena di emozioni, colori e dolori questo ho voluto fare con il mio film per rispettare al massimo il punto di vista dei bambini che si mettono in viaggio, da soli, per raggiungere la fortezza Europa e che spesso trovano in mare quello che in mare è impossibile trovare: un muro.

Quello che abbiamo cercato di fare è produrre un film a forte impatto sociale. Costruire non solo un progetto filmico, ma un luogo dove le persone possano sperimentare l'importanza di un incontro: abbiamo iscritto i bambini che hanno lavorato con noi a scuola, abbiamo valorizzato (con la comunità Emmanuel, la Casa della Carità, la nostra casa di produzione Scirocco films e tutta la Chiesa leccese) saperi che erano nascosti.

Abbiamo utilizzato costumisti, operatori, fonici senegalesi, scenografi gambiani. Lo abbiamo fatto nella certezza che il problema dei migranti, del loro viaggio, della loro vita quotidiana, una volta arrivati in Italia, non debba essere affrontato in modo astratto, teorico, ma raccontando il punto di vista personale di chi vive questa situazione.

Come Assane che, arrivato dopo un lungo viaggio, oggi sogna di diventare scrittore, magistrato e ministro ed è innamorato di Mozart.

*Regista e Presidente dell'Accademia della Casa della carità di Lecce